

ANALYSE ET COMMENTAIRE DE TEXTES OU DOCUMENTS EN ITALIEN

Durée : 6 heures

Analysez et commentez, **en italien**, les six documents suivants :

Documento 1

Noi abbiamo dunque tre classi distinte. In Palermo sono i grandi possessori dei vasti latifondi o ex feudi, e nei dintorni abitano contadini agiati, dai quali sorge o accanto ai quali si forma una classe di gabellotti, di guardiani e di negozianti di grano. I primi sono spesso vittime della mafia, se con essa non s'intendono; fra i secondi essa recluta i suoi soldati; i terzi ne sono capitani. Nell'interno dell'Isola si trovano i feudi e i contadini più poveri o proletarii. I borghesi arricchiti, i proprietari negozianti pigliano a *gabella* gli ex feudi, che subaffittano ai contadini, dividendo le vaste tenute in porzioni, delle quali serbano per sé stessi la migliore, e fanno contratti di subaffitto, diversi, ma sempre onerosissimi al contadino. E aggiungono poi l'usura, che ordinariamente arriva al 25 per cento, spesso sale ad un interesse assai maggiore. Inoltre negoziano in grano. Messa da parte l'usura, i contratti sono tali [...] che il contadino, nei casi ordinarii, non può trovare i mezzi necessari alla vita. Perciò egli deve indebitarsi e cadere in mano dell'usuraio, di cui è fatto schiavo, fino a che non si getta al brigantaggio, quando non diviene proletario, per peggiorare anche il suo stato. Egli allora percorre la feconda terra siciliana, senz'altro che una zappa sulla spalla, carico d'un cumulo di debiti. Si pensi che la coltura dei cereali si estende a 77 per cento di tutta la superficie dell'Isola, e si capirà a che cosa arrivi questo esercito d'infelici, che sono come gli schiavi dell'usuraio e dell'affittuario.

Pasquale Villari, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Torino, Fratelli Bocca, 1875

Documento 2

In questi anni si è dibattuto molto sul ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali di stampo mafioso. Per un lungo periodo l'opinione corrente, il giudizio di molti esperti, ma anche le valutazioni di magistrati e giudici e, infine, le testimonianze degli stessi uomini di mafia si erano assestati sull'idea che le donne di tali ambienti avessero soltanto un ruolo passivo di madri e mogli sostanzialmente all'oscuro degli atti criminali perpetrati dai loro uomini. Queste donne dell'ombra apparivano a tutti gli effetti esseri familiari, inseriti in contesti di tipo tradizionale e premoderno e subordinate ai dettami di un mondo patriarcale non molto diverso, per quanto riguardava il contesto privato e familiare, dal resto del mondo « tradizionale », vale a dire quello contadino in via di urbanizzazione. Donne arretrate e passive. Gli sviluppi recenti a partire dagli anni '90, legati in gran parte alle testimonianze dei collaboratori di giustizia (e di poche collaboratrici) e alle rotture dei precedenti equilibri familiari e organizzativi, hanno fatto emergere infine un'immagine assai differente, articolata e fortemente contrastante con l'icona precedente.

Renate Siebert,
« Donne di mafia: affermazione di un pseudo-soggetto femminile.
Il caso della 'ndrangheta », in *Donne e mafia. Il ruolo delle donne nelle organizzazioni criminali*, a cura di G. Fiandaca, Palermo, Università degli Studi di Palermo, 2003

Documento 3

Coloro che hanno ripudiato Cosa Nostra hanno compreso quale cultura di morte essa diffonde ed esalta e hanno scelto la vita. Francesco Marino Mannoia sospirava rievocando di fronte a me l'epoca della sua affiliazione: « Che tragedia! E dire che mi piacevano tanto le belle donne e le Ferrari! ». E ricordava i viaggi a Napoli per rilassarsi e divertirsi, per « fare la bella vita », come si dice. Ho spesso cercato di immaginarmi la sua esistenza di « chimico della mafia » che trascorre le giornate a raffinare decine di chilogrammi di morfina-base, chiuso in un laboratorio di fortuna, scomodo, insalubre, puzzolente. Ho cercato di immaginare la sua vita in prigione, lui che apparteneva al campo dei perdenti nella guerra di mafia, che aveva lavorato per tutti e si ritrovava rinchiuso in una cella con i peggiori nemici della sua « famiglia », Santa Maria di Gesù. Ho cercato anche di immaginare i rapporti di affetto che lo legavano al fratello Agostino, affiliato invece alla famiglia di Ciaculli, alleata ai vincitori, il quale, malgrado la scelta di campo, sarebbe stato assassinato dai « Corleonesi » e dai loro alleati. E ho quindi tentato di ricostruire il suo itinerario psicologico.

Per motivi interni a Cosa Nostra, Mannoia aveva dovuto sposare Rosa, figlia del boss Pietro Vernengo, pur essendo innamorato di un'altra donna, Rita, che tra l'altro aspettava un figlio da lui. Non se lo è mai perdonato, si porta dietro un rimorso cocente per quella storia. Alla fine Rita è stata la compagna del suo percorso di pentito, conducendo magistralmente le trattative con Gianni De Gennaro per la sua resa. Egli non ha mai cessato di amarla e da lei ha avuto un altro figlio.

Mannoia ha fatto un ragionamento molto semplice, che si è sovrapposto al suo tormento morale e sentimentale: « Mi hanno ucciso il fratello, che era la pupilla dei miei occhi; hanno ucciso in carcere Vincenzo Puccio, capo della famiglia di Ciaculli, che cercava di guidare la riscossa dei palermitani contro i « Corleonesi »; è chiaro che ormai è giunto il mio turno. Se voglio rifarmi una vita accanto a Rita, devo parlare ».

Mannoia ha quindi scelto la vita. Ma non perché avesse paura della morte. A un certo punto della sua esistenza, ha preferito l'amore ai tradizionali valori familiari conformi al codice mafioso. Ha scelto quello che di vitale e gioioso rappresentava la possibilità di proteggere la sua compagna e i suoi figli.

Credo che il suo percorso sia rivelatore. Consente di capire il ruolo essenziale che hanno recitato le donne accanto ai mafiosi che rifiutano la mafia. La lettura delle trascrizioni delle conversazioni telefoniche registrate dalla polizia ci rivela una quantità di notizie sui rapporti tra marito e moglie. Sull'affetto immenso per i figli, sul calore incredibile dei rapporti familiari, tutte cose sorprendenti in gente spietata, abituata a usare le armi. E lo straordinario pudore tra gli sposi, la discrezione dei colloqui. Mai una volta una donna ha fatto una domanda imbarazzante o troppo diretta. Commenta un avvenimento, per esempio il maxiprocesso, ma non dice mai una parola che possa rassomigliare a un indizio o possa far pensare a un'ammissione di colpevolezza.

La moglie di Calderone è in tal senso un perfetto esempio di « donna di uomo d'onore », affettuosa, discreta, convincente, senza dire mai una parola di troppo, animata da una devozione senza limiti.

Calderone venne arrestato a Nizza. Lei mi chiamò da lì, lei siciliana, moglie di mafioso: « Venga a interrogare mio marito, ha molte cose da dirle ». Aveva già discusso con lui tutti i minimi particolari della sua collaborazione con la giustizia. Anche la moglie di Buscetta, Cristina Guimaraes, che non è né siciliana né mafiosa ma brasiliana, è stata bravissima nel partecipare al travaglio interiore del marito. Si è presa tutto il tempo necessario per convincerlo, gli è stata accanto ininterrottamente. Il tentato suicidio autentico di Buscetta era un atto d'amore per lei: voleva smettere di darle problemi, smettere di renderle la vita impossibile.

Ne ho dedotto che le donne, che in passato hanno raramente avuto una parte decisiva nella vita dei mafiosi i quali si accontentavano di una famiglia di tipo matriarcale dove la sposa, senza mai venire informata di alcunché, sapeva tutto, ma stava zitta. Le donne, dicevo, hanno assunto un ruolo determinante: decise e sicure di sé, sono diventate il simbolo di quanto c'è di vitale, gioioso e piacevole nell'esistenza; sono entrate in rotta di collisione con il mondo chiuso, oscuro, tragico, ripiegato su se stesso e sempre sul chi vive di Cosa Nostra.

Alcune donne, purtroppo non rare, non si sono ancora schierate con la cultura della vita. Penso alla moglie di Vincenzo Buffa, che aveva cominciato a collaborare con me. Ho commesso

55 l'errore di permettergli di parlare con lei, come egli chiedeva insistentemente. E lei l'ha convinto a ritrattare, a rimangiarsi le sue dichiarazioni. Ha perfino organizzato una specie di rivolta delle mogli nell'aula bunker del maxiprocesso a Palermo: piangevano, urlavano, protestavano a gran voce non contro quel Buffa che voleva infrangere l'omertà, ma contro i giudici che lo avevano « costretto » a comportarsi a quel modo.

Giovanni Falcone,
intervista a Marcelle Padovani, *Cose di Cosa Nostra*, Milano, BUR, 1991

Documento 4

Torna in libertà Mariangela Di Trapani, donna-boss di Cosa nostra.

Che le donne di mafia non sono più solo mogli e madri silenziose è qualcosa che già stava emergendo. Ne è un esempio [Mariangela] Di Trapani, moglie del boss Salvino Madonia e vero e proprio « uomo di Cosa nostra » secondo il pentito Manuel Pasta, che con l'arresto del marito e dei cognati teneva saldamente le redini del clan mafioso. Non senza consultarne gli uomini, che seppure al 41bis le trasmettevano ordini e raccomandazioni per curare gli affari di famiglia e gestirne il considerevole patrimonio.

5 Mariangela ha scontato i suoi 8 anni di carcere ma ora è nuovamente in libertà, seppure a certe condizioni. Alla donna, infatti, è stato imposto il soggiorno obbligato nella località di Carini, con il tassativo divieto di non farsi vedere a Palermo, città in cui il clan dei Madonia regge il mandamento di Resuttana. Salvino, il marito, killer dell'imprenditore Libero Grassi e tra coloro che hanno brindato in carcere alla notizia dell'uccisione del giudice Falcone, è ancora al carcere duro ma questo non aveva impedito alla Di Trapani di fare da spola dentro e fuori dal carcere per continuare a portare avanti gli affari di famiglia. Che, nonostante le operazioni e i diversi arresti, continua ad avere un certo peso dentro Cosa nostra. L'ultimo blitz è l'« Apocalisse », che ha decimato i mandamenti di Resuttana e San Lorenzo, con la cattura dei boss appartenenti ad una

10 « nuova cupola » e che ha svelato un giro di business ed estorsioni.
Ma chi è Mariangela Di Trapani? Donna inserita in un contesto di mafia fin dalla nascita, in quanto figlia del boss Ciccio Di Trapani, quest'ultimo indicato dal pentito Salvatore Palazzolo come uno degli assassini di Peppino Impastato. Fratello di Mariangela è Nicola Di Trapani, considerato capomafia di San Lorenzo prima dell'arrivo dei Lo Piccolo, il quale raccontava che

20 « Mariangela ha sofferto da picciridda¹ » perché durante la latitanza sua e del padre « a scuola non c'è più andata per amore di mio padre e di me... perché se ne è voluta venire con noi ».
Prima dell'arresto, Mariangela trasmetteva i comandi di Salvino Madonia grazie ai colloqui previsti per i detenuti al 41bis con il marito, i cognati Nino (condannato per gli omicidi di Pio La Torre e del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa) e Giuseppe (condannato per l'omicidio del Capitano dei Carabinieri Emanuele Basile) e il suocero Francesco, riportando all'esterno quanto le veniva riferito. In barba al regime che dovrebbe garantire il « completo isolamento » e impedire la comunicazione con gli affiliati fuori dal carcere. Tra le decisioni prese da dietro le sbarre, l'omicidio dell'allora reggente di San Lorenzo Giovanni Bonanno, il quale andava a dire in giro

30 che il figlio di Mariangela e Salvino Madonia, Francesco, fosse frutto di un tradimento e non di un concepimento in provetta. Un affronto che non poteva restare impunito. « La risposta che tu devi dare a Salvo è che quello non c'è più » diceva Nino Madonia a Mariangela, che poi avrebbe trasmesso il messaggio al marito. Bonanno scomparve nel gennaio 2006 e un mese dopo Totuccio Lo Piccolo scriveva un pizzino a Bernardo Provenzano, ancora latitante: « Purtroppo non c'è stato

35 modo di scegliere altre soluzioni [...]. E a questo punto abbiamo dovuto prendere questa amara decisione ». La Di Trapani comunicava abitualmente con Lo Piccolo, durante la sua latitanza, oltre che con Antonino Cinà di San Lorenzo e Stefano Fontana, boss dell'Acquasanta, al quale si era rivolta per fare pressioni sul pentito Marco Favaloro affinché ritrattasse le accuse contro il marito in relazione all'omicidio di Libero Grassi.

¹ Picciridda : bambina

40 Ma non è solo Mariangela ad aver assunto un ruolo guida in famiglia. Uno degli esempi più
recenti è Anna Patrizia Messina Denaro, sorella del boss latitante Matteo arrestata a dicembre 2013
con l'operazione « Eden », che secondo gli inquirenti « svolgeva un ruolo di raccordo con il
fratello per scambi d'informazioni e per il coordinamento delle risorse economiche ». E poi c'è
45 Concetta Scalisi (condannata nel 2005 dalla Cassazione) figlia del boss Antonino deceduto nel
1982, che sarebbe subentrata con un ruolo di vertice nel clan Laudani dopo l'arresto del nipote, nel
'97. Carmela Rosalia Iuculano (poi pentita) è la moglie di Pino Rizzo, capomafia di Trabia ; fino al
suo arresto nel 2004 aveva gestito la cosca² dopo la cattura del marito. Giusy Vitale (oggi anche lei
collaboratrice di giustizia) avrebbe retto il mandamento³ di Partinico dopo l'arresto del fratello.

Miriam Cuccu, *Antimafiaduemila.com*, 25 settembre 2015

Documento 5



Fotografia di Mariangela Di Trapani, *Antimafiaduemila.com*, 25 settembre 2015.

² *cosca* : in Sicilia, gruppo organizzato di mafiosi

³ *mandamento* : circoscrizione giudiziaria

Documento 6

Sai cosa mi viene da ridere di voi? Che voi pensate che le donne del Sud siano delle « calzamaglia, ti preparo la calza »; non vi illudete chi comanda sono le donne, chi ha i pantaloni sono le donne, gli uomini contano, però chi è che decide alla fine di tutto? Le donne. [...] quando c'è da rischiare chi mandano? La donna. [...] mia zia, generale in gonnella, è capace di ammazzare una persona con le sue mani. [...] Adesso, se mi becca mi ammazza subito, ha tentato di farmi ammazzare da mio fratello, cioè, se lei mi vedesse adesso, ipotesi, mi spara subito in mezzo alla strada, non ha problemi.

Mia madre è un boss, per dirti. È quella che comanda tutto, lei comanda tutto e comanda anche i suoi fratelli, comandava, perché adesso sono morti tutti, ne sono rimasti tre. [...] mia madre è una Serraino nata, mia madre ha il sangue Serraino nelle vene, lei ha vissuto con i miei zii, con mio nonno, che era già un vecchio volpone, poi con i suoi zii, i suoi cugini, cioè lei ce l'ha proprio nel sangue, è cresciuta inculcata in un modo tremendo.

Loro [i fratelli] dovevano essere serviti. Emilio comandava. [...] Ma non è il potere dell'uomo, perché era mia madre che in realtà ce l'aveva. Mia madre faceva sentire mio fratello il capo, era lei quella che gestiva, però il capo era lui, esteriormente, ma in realtà era mia madre ad avere il potere perché se lei decideva che un lavoro non si doveva fare, allora non si faceva. [...] Le donne comandano, non c'è niente da fare. [...]

Mio nonno ci ha cacciati dal tavolo dicendoci che non eravamo dello stesso cognome suo. La famiglia Serraino era costituita dai nipoti maschi; i nipoti provenienti dai figli maschi erano sempre seduti in prima fila mentre i miei fratelli, figli di una figlia, erano dall'altra parte. [I fratelli maschi] erano gli dei, io ero la puttana e loro erano i re. Io per fare un piacere a mio fratello dovevo vendere tutto, la mia dote, il mio oro. Fare tutto per loro.

Se suo figlio le diceva « mi serve un milione », sua mamma andava in cerca del milione e tanto lo cercava che poi lo trovava. Le chiedevo io « mamma, mi servono un paio di scarpe », nonostante tutto, mi diceva: « puoi farne a meno ». Questa è una mentalità che ti porti da generazioni in generazioni. [...] lei, per i suoi figli maschi sarebbe stata disposta a tutto. Mia madre mi diceva che non ero sua figlia, mia madre mi diceva che mi aveva trovata sotto una pianta. Puoi avere tutte le pellicce che vuoi, io ne avevo dieci, per dirti, non per vantarmi, avevo gioielli, avevo macchine, ma non mi servivano, perché quello che mi serviva era una carezza di mia madre. [...] io ero cresciuta con mia nonna, protetta nonostante mio nonno avesse osato mettermi le mani addosso, però, quando io l'ho detto a mia nonna ha reagito in modo pazzesco. Cioè, lei non mi mollava più, mi portava via con lei, cioè come ti posso spiegare, anche a letto lei non dormiva col marito ma dormiva con me, piuttosto di dormire stava sveglia, per accudirmi, cosa che non ha fatto mia madre.

L'ho detto a mia madre, come giustamente doveva essere, poi l'ho detto a mio fratello [...] stronzo, scusa la parola, ma dico le cose come mi vengono, lui diceva che noi femmine siamo tutte dalla nascita puttane. E io gli ho detto che avevo solo sette anni, non potevo sapere quello che significasse... in parole povere, alla fine mi sono sentita colpevole io. [...] Neanch'io sono riuscita a difendere mia figlia, però non c'ero, perché se io ci fossi stata, stai tranquilla che a mia figlia nessuno gli avrebbe messo le mani addosso. [...] Io sono stata vittima di violenza dall'età di sette anni fino all'età di diciannove anni [...] sono stata violentata di brutto un giorno sì e uno no. [...] Ma nonostante questo non ho collaborato per vendicarmi.

Rita Di Giovine⁴, intervista ad Ombretta Ingrassi, *La mafia e le donne: nuove ipotesi di ricerca*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, 1998

⁴ Collaboratrice di giustizia, apparteneva al clan Serraino-Di Giovine.